Caos e lotte di potere nel settore della sanità in Sicilia

Litigano in sala operatoria paziente impaurito scappa

L'incredibile guerra fra primari protetti da potenti padrini - Malcostume e strapotere - A Modica avviata l'inchiesta della Procura della Repubblica

Nostro servizio

MODICA — Questa volta sarà la Procura della Repubblica ad intervenire nella guerra, aperta da tempo, fra i primari dell'ospedale Maggiore di Modica. L'indagine della magistratura è partita dopo la denuncia presentata dal paziente che nei giorni scorsi è stato costretto a scappare dal nosocomio. Il malcapitato, come si ricorderà, doveva essere sottoposto ad una delicata operazione ma proprio nel momento in cui stava per iniziare l'intervento chirurgico in sala operatoria era scoppiata una violenta lite tra i due primari che si «contendevano» il paziente.

Il caos provocato da una guerra fra padrini che da tempo ormai cercano di assicurarsi il predominio del nosocomio ha trascinato questa importante struttura sanitaria pubblica sull'orlo del collasso. E naturalmente a farne le spese sono i cittadini. Questa volta però, i contrasti fra i due primari — entrambi democristiani — hanno davvero superato ogni limite. Ma vediamo di ricapitolare questa incredibile vicenda.

Martedì scorso viene portato in sala operatoria, per un intervento urgente, un paziente che soffre di ernia. Ad accompagnarlo è il dottor Adamo. Ma nel reparto di chirurgia — dove c'è l'unica sala operatoria dell'ospedale — il primario è il dottor Giummarra. Fra i due medici da tempo è in atto uno scontro molto duro: hanno alle spalle grosse protezioni (Adamo è molto legato all'attuale assessore alla sanità Avola; mentre Giummarra ha il fratello, Vincenzo, deputato dc al Parlamento europeo).

Questa volta scoppia un problema di competenza: chi deve operare il paziente? Il dottor Adamo sostiene che spetta a lui perché il malcapitato è stato portato dal pronto soccorso direttamente nel suo reparto. L'altro dottore risponde invece che ad operare spetta a lui perché è il primario di quel reparto. Come è facile intuire — e come ha riferito lo stesso paziente — fra i due medici volano parole grosse e la discussione non appare di facile risoluzione. Davanti a questa incredibile scena, al povero paziente non resta altra soluzione che convincere gli infermieri a farsi riportare in corsia. Ma una volta lasciato solo nel suo letto, anche se sofferente trova la forza di vestirsi e scappa dall'ospedale. E dal primo bar telefona alla polizia la sua incredibile avventura. Dopo questa denuncia la magistratura ha aperto l'inchiesta, che dovrà accertare le responsabilità dei due primari.

Non è — come dicevamo — che uno dei tanti episodi di incredibile malcostume che si verificano in uno degli ospedali più grandi della provincia di Ragusa, dove lo strapotere di alcuni padrini dc produce delle insopportabili situazioni che poi inevitabilmente pesano sui pazienti. A partire dal mese di giugno — per fare un altro esempio — il primario del laboratorio di analisi è stato costretto a lavorare senza personale amministrativo. Perchè? A quanto pare — e la cosa sembra certa — la sua unica colpa è stata di essere stato eletto nel consiglio provinciale nelle liste del PCI. E il compagno Magro è stato costretto per alcuni mesi a stare lui stesso dietro lo sportello per consegnare i risultati delle analisi ai pazienti.

a. c.

L'ospedale di Gela rischia l'inagibilità per le faide dc

La logica di lottizzazione e di gestione clientelare ha provocato un balletto di commissari in quasi tutti gli enti ospedalieri della provincia di Caltanissetta

CALTANISSETTA — I ritardi che si registrano nell'applicazione della riforma sanitaria che la DC siciliana cerca di rinviare il più possibile stanno determinando una situazione scandalosa nella maggior parte degli ospedali della provincia di Caltanissetta. Mai come in questo momento la vita di importanti enti ospedalieri, quelli di Gela, Caltanissetta e Mazarino in particolare è stata contrassegnata dal caos e dalle incertezze per quanto riguarda efficienza e funzionalità, in una fase delicata quale è quella dell'avvio della riforma e della costituzione delle Unità sanitarie locali.

A Gela, tanto per fare un esempio, la logica di lottizzazione e di gestione clientelare della salute, ha portato con il balletto dei commissari che si è verificato in questi ultimi mesi, a una situazione di inefficienza tale che si è parlato perfino di inagibilità sanitaria dell'ospedale. La lotta che si è registrata per la gestione di questa «industria» e che ha portato il pretore di Gela a incriminare due assessori regionali, Placenti e Avola per la mancata democratizzazione dell'ospedale, ha determinato uno scadimento tale di questa importante struttura che si comincia a registrare un rifiuto della gente a ricorrervi.

A Caltanissetta dove si è avuta da anni una gestione commissariale per il rifiuto della DC di eleggere gli organi democratici di gestione prima e gli strumenti dell'Unità sanitaria locale ora, il commissario dell'ospedale S. Elia ha dovuto dimettersi per le continue «intromissioni» del pretore nella vita amministrativa dell'ente, anche qui costretto a funzionare al 50 per cento delle sue potenzialità malgrado il nuovo edificio e la dotazione di costosissime attrezzature.

A Mazarino, invece, dove era presente una delle poche realtà di consigli democraticamente insediati, la prima preoccupazione della nuova amministrazione dc che è subentrata all'amministrazione democratica è stata quella di procedere al rinnovo del consiglio stesso in un momento in cui tali organi devono essere sciolti per cedere il posto a quelli dell'unità sanitaria locale, argomento quest'ultimo di cui si preferisce ignorare sia l'esistenza che le scadenze, saltate in tutta la regione. Tre esempi, ma l'elenco potrebbe continuare in una serie di altre piccole manovre che contraddistinguono la linea sanitaria della DC in questa provincia e che conducono tutti alla stessa logica di sabotaggio della riforma che è chiaramente in atto e che si sta cercando in tutti i modi di contrastare sviluppando un ampio dibattito popolare.

Oltre all'iniziativa delle sezioni del PCI dei centri interessati per le vicende legate agli enti ospedalieri, che a Gela in particolare si sta dispiegando con ampiezza a questi problemi è stata dedicata una riunione provinciale del partito per definire le necessarie iniziative in tutti i centri della provincia.

Michele Gerati

Intanto la regione continua a boicottare la riforma sanitaria

Irresponsabile atteggiamento dell'assessore Nino Avola
A Piazza Armerina già 55 casi di tifo ma il governo regionale non interviene

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale è sotto accusa per il sabotaggio alle condizioni igieniche e sanitarie della Sicilia. A piazza Armerina (Enna) il tifo sembra ormai essere esploso in forma epidemica; le versioni rassicuranti diffuse da alcune autorità sanitarie (e incredibilmente fatta propria dall'assessore regionale alla Sanità, il dc Nino Avola), mostra la corda dinanzi all'allucinante stillicidio di notizie che provengono dall'ospedale della cittadina.

I ricoverati, soprattutto bambini, per tifo e paratifo sono saliti a 55; i casi censiti dall'inizio di novembre novanta. Eppure, Avola continua a sostenere di non saperne nulla e si limita — l'ha notato Giuseppe Lucenti, il responsabile comunista della sicurezza sociale — ad una «consapevole dichiarazione di inutilità». L'assessorato, secondo lui non avrebbe alcuna «potestà di intervento», né «strutture», in grado di far fronte né alle epidemie, né ad eventi normali.

Ma l'irresponsabile atteggiamento dell'assessore alla Sanità che, nota Lucenti «non trae da tutto ciò le logiche conseguenze annunciando le proprie dimissioni» sembra di essere la punta di un iceberg, che in questi anni è stato costruito dalle gravissime responsabilità politiche del governo e della DC che hanno ridotto il settore in uno stato preagonico. Nella penosa autodifesa dell'assessore, fa spicco la classica «perla». Secondo lui la mancata attuazione della riforma sanitaria in Sicilia, sarebbe colpa dell'assemblea regionale. Sì, ha detto proprio così. Nonostante che, invece, sia noto come il prolungamento all'infinito della fase di trapasso alle unità sanitarie locali sia stato sancito addirittura con decreto dello stesso governo della Regione, che non ha ancora presentato ai deputati di Sala d'Ercole le proprie proposte di legge sul personale e sulle contabilità dei nuovi organismi cui dovrebbe far capo l'assistenza sanitaria.

Con il 31 dicembre — l'hanno annunciato in una importante mozione unitaria i deputati regionali comunisti e socialisti — se il governo confermasse la sua linea di sabotaggio, sarebbe il caos. E nel caos, le conseguenze tragiche per le popolazioni rischiano di subire un grave effetto di moltiplicazione.

Ignorato in Sardegna il Comitato competente

Il rinnovo delle «servitù» ancora un fatto privato tra governi e militari?

A due mesi dalla scadenza, l'organismo democratico di controllo non è ancora stato consultato — Protesta del PCI in consiglio regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le servitù militari in Sardegna saranno confermate in blocco? E' quanto ci si chiede a due mesi dalla scadenza del termine fissato per preparare il piano di revisione generale dei vincoli militari. Nonostante il tempo stringa, ancora non è stato fatto alcun passo verso il programma di revisione.

Il comitato misto paritetico, competente a dare il parere sulle eventuali proposte, non è stato consultato. E' storia vecchia: ogni decisione viene presa passando al di sopra delle funzioni istituzionali di questo organo. Ancora una volta autorità politiche e militari aggirano l'«ostacolo» e si apprestano a predisporre i decreti di conferma delle servitù.

Il PCI ha protestato duramente contro questi metodi, con una mozione presentata al Consiglio regionale. «Esiste — dice il compagno Luigi Cogodi, primo firmatario della mozione comunista — un pronunciamento ben preciso della Commissione difesa della Camera. Un ordine del giorno del 10 gennaio scorso impegna il governo a studiare un piano di alleggerimento delle installazioni militari in Sardegna e nel Friuli. Il problema, per quanto riguarda la nostra isola, non è solo quantitativo, per l'elevato numero di installazioni, ma anche qualitativo: molte basi hanno un carattere spiccatamente offensivo con tecnologie elevate e alto tasso di pericolosità. Alcune di queste basi sfuggono perfino al controllo del governo nazionale e condizionano negativamente le attività economiche, nonchè la vita civile di molti paesi e di intere zone».

Sono passati quattro anni dalla entrata in vigore della legge 898 che disciplina la formazione delle servitù — dice il compagno Cogodi —, ma ancora non c'è stata nessuna riduzione sia delle servitù che dei vincoli, né si registra il coinvolgimento delle popolazioni e dei comuni sull'uso del territorio e sulle esercitazioni su vasta scala. Anzi si pretende di istituire nuovi vincoli: nella penisola del Sinis, a Villasor, a Villagrande, a Serrenti».

Ed ecco in breve la proposta avanzata nella mozione comunista. «Chiediamo — spiega il compagno Luigi Cogodi — innanzitutto una efficace ed incisiva azione della giunta regionale nei confronti del governo perchè sia ridotto il numero delle installazioni militari, perchè siano eliminate dal territorio sardo le basi non collegate al sistema difensivo nazionale e alla NATO. Chiediamo inoltre la definizione di «disciplinari d'uso» dei poligoni e degli spazi aerei e marittimi durante le esercitazioni: il tutto in funzione della tutela delle attività economiche e della massima sicurezza delle popolazioni. Sollecitiamo infine una programmazione nazionale delle dislocazioni militari. In particolare questa programmazione dovrà concentrarsi in un piano delle aree e degli immobili non più necessari all'attività militare. Gli spazi lasciati liberi devono essere recuperati all'attività economica civile, e cioè restituiti ai Comuni e alla Regione».

«La nostra mozione — aggiunge il compagno Cogodi — chiede infine l'applicazione della legge 898: soprattutto per quanto riguarda la consultazione annuale della Regione e sullo svolgimento delle più importanti esercitazioni e sull'uso dei poligoni. Per questo la giunta regionale deve riferire subito, alla commissione consiliare competente, quale è lo stato reale delle servitù e dell'applicazione in Sardegna della legge 898».

«In vista della conferenza nazionale sulla attuazione della legge 898 — afferma infine il compagno Luigi Cogodi —, fissata dal ministero della Difesa per il prossimo mese di gennaio, la Regione sarda deve prendere le sue iniziative. Il PCI ha sollecitato la giunta sarda ad indire una conferenza regionale sulle servitù militari. In quella sede sarà possibile fare il punto della situazione nella nostra isola».

Paolo Branca

La colpevole mancanza a Cagliari di un Centro grandi ustionati

Tra l'incidente e l'inizio delle cure un viaggio interminabile in elicottero

Dopo il recente incidente alla Rumianca, un'altra interrogazione del PCI al Consiglio regionale - Il problema è particolarmente sentito specie per quanto riguarda i bambini - Un reparto specializzato del tutto insufficiente esiste solo a Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il drammatico incidente avvenuto nei giorni scorsi alla Rumianca (un ingegnere e due tecnici rimasti gravemente ustionati) ha riproposto il problema della mancanza di un «Centro grandi ustionati» nel capoluogo sardo, dove a Macchiareddu, Sarroch e in altre zone sono in funzione grandi complessi petrolchimici.

Un «centro ustionati» esiste in Sardegna solamente a Sassari. Sono evidenti le difficoltà e disagi cui vanno incontro i lavoratori che rimangono vittime di gravi incidenti sul lavoro negli stabilimenti attorno a Cagliari. Ogni volta, per evitare il peggio, si rende necessario l'intervento delle autorità militari allo scopo di trasportare i feriti in elicottero al «Centro grandi ustionati» dell'ospedale civile di Sassari.

La questione è stata ancora una volta riproposta dal gruppo del PCI al Consiglio regionale, con una interrogazione rivolta al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità. «E' incredibile — dice il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale — che non sia stato previsto un centro per Cagliari nel piano sanitario della Regione e nel progetto per il nuovo ospedale. Attualmente gli ustionati meno gravi sono curati nei reparti di chirurgia generale; tutti gli altri vengono ricoverati a Sassari, e da lì spesso raggiungono cliniche super-specializzate della penisola. A volte la distanza che separa questi ospedali continentali dalla nostra isola è una vera e propria barriera tra la vita e la morte».

In attesa della istituzione di un vero e proprio centro organizzato per la cura dei grandi ustionati — aggiunge il compagno Emanuele Sanna — si potrebbe sfruttare la esuberanza di letti esistenti nelle divisioni di Chirurgia generale degli ospedali cittadini, ed allo stesso tempo riqualificare i reparti dermatologici e dermochirurgici che già abbiamo».

Il problema è particolarmente sentito per quanto riguarda i bambini. Attualmente c'è nella divisione di pediatria dell'ospedale di Is Mirrionis il settore specializzato nelle cure delle ustioni. Purtroppo la disponibilità è di appena 11 posti letto. Anche in questo settore, dunque, devono essere colmate molte lacune, come del resto in tutto l'arco dell'assistenza sanitaria a Cagliari e in Sardegna.

Il problema del «Centro grandi ustionati» è stato sollevato da parecchi anni anche dalle organizzazioni sindacali. «E' dal 1972 afferma il compagno Eugenio Inconi, segretario regionale della FULC-Chimici, operaio della Rumianca — che poniamo il problema della istituzione di questo centro. Ma fino ad oggi non abbiamo ottenuto alcun risultato. La ripresa delle aziende dell'area industriale cagliaritana, di quelle di Villacidro, del polo carbonifero e del polo metallurgico del Sulcis-Iglesiente, rendono sempre più urgente la creazione a Cagliari di un «centro per i grandi ustionati».

Delle necessità di una immediata costituzione del «Centro» testimonia un fatto assai significativo: nel reparto dell'ospedale sassarese la stragrande maggioranza dei ricoverati proviene proprio da Cagliari. Attrezzato e moderno il centro sassarese è stato costituito soprattutto grazie ad una donazione dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Come dire: in Sardegna si va avanti soltanto con un sistema assistenziale affidato alla buona volontà dei privati. La Regione sta sempre a guardare.

«E' ora di porre fine ad un così vergognoso stato di cose — denuncia il compagno Villio Atzori, prima firmatario della interrogazione del PCI al Consiglio regionale — ed ottenere che l'amministrazione regionale intervenga con un piano ben definito che preveda la creazione nell'ospedale di Cagliari di un «Centro grandi ustionati» in grado di garantire pronte ed immediate cure nella malaugurata ipotesi di incidenti nelle fabbriche petrolchimiche. Non si può ancora affidare la salvezza di un grande ustionato al volo di un elicottero militare».

La fiera internazionale dell'agricoltura a Foggia

Dopo lo sperpero dei miliardi la zootecnia ha bisogno di idee

Lo sforzo di analisi del PCI per introdurre metodi nuovi e moderni nei soliti criteri di gestione del settore in Puglia
La proposta del piano aziendale
Finanziamenti diversificati nelle zone di pianura

Dal nostro inviato

FOGGIA — Compito di un Ente fieristico è quello di mettere a disposizione di un comparto produttivo le proprie strutture, di stimolare iniziative, di rappresentare un punto di riferimento o anche di confronto per gli operatori. Sotto questo aspetto la Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia con l'iniziativa di questo «Carnesud» (salone nazionale della zootecnia) quest'anno alla edizione compie dei notevoli sforzi per adeguare questa manifestazione zootecnica, che ha origini medioevali, alle esigenze di una moderna zootecnia di cui ha bisogno il mezzogiorno. Di più ad una fiera non si può chiedere, perchè non spetta a un ente di questa natura predisporre le linee di una politica zootecnica regionale.

Questa premessa ci sembra utile per comprendere il perché questa edizione del Carnesud conclusasi in questi giorni ci è parsa più dimessa delle edizioni precedenti ed ha risentito del clima di sfiducia che ormai domina fra gli allevatori ad ogni livello. Questa è la grave realtà cui siamo di fronte, ed a cui bisogna porre riparo al più presto, prima cioè che si renda addirittura impossibile ogni tentativo di ripresa della zootecnia pugliese. Non vogliamo sembrare catastrofici. Il settore stagna o fa addirittura dei passi indietro nonostante i 34 miliardi che la regione Puglia ha erogato nel quinquennio 1973-1978. In altre parole gli allevatori pugliesi tirano avanti con quello che hanno, ma si guardano bene dal prendere iniziative nuove. La gravità sta in questa stagnazione con alcuni passi indietro, quando invece i bisogni alimentari del paese e del mezzogiorno crescono, ed aumenta nello stesso tempo l'importazione di generi alimentari ed in particolare della carne. L'assessore regionale all'agricoltura Monfredi non ha dato una spiegazione accettabile di questo fenomeno negativo, anche se ha riconosciuto i ritardi della regione Puglia nell'attuazione dei piani di settore della legge quadrifoglio e quindi di interventi organici nel settore zootecnico.

Potrà però avviarsi un'inversione di tendenza dell'andamento della zootecnia pugliese con il piano di settore predisposto dalla giunta regionale e che ora, insieme agli altri, è oggetto di confronto da parte delle organizzazioni professionali e dei sindacati? Vi sono seri dubbi che si potranno raggiungere gli obiettivi indicati di un incremento del 20 per cento del numero dei bovini e del 20% di quello degli ovini. C'è da augurarsi che il confronto in corso con i sindacati porti a serie modifiche ai piani di settori approvati dalla giunta e nello specifico quello che riguarda la zootecnia.

Il PCI con un serio sforzo di elaborazione ha fatto la sua parte ed ha indicato le linee di sviluppo per avviare un processo nuovo della zootecnia pugliese. Linee e scelte che sono finora mancate. Nessuno nega che un mucchio di miliardi siano stati spesi, il fatto è che sono stati distribuiti senza criteri, senza obiettivi precisi per cui i risultati sono di stasi del settore e in qualche caso di regresso con la relativa sfiducia degli allevatori. Occorre perseguire l'obiettivo di una zootecnia integrata tra zone di collina e montagne e zone a valle, oltre che di quelle zone di pianura situate a ridosso delle zone interne, fermo restando che si dovrà puntare soprattutto nelle zone interne ove è già in atto una produzione zootecnica considerevole e dove non è possibile in termini di convenienza economica comparata praticare altre culture.

Di qui la necessità di prevedere finanziamenti diversificati nelle zone di pianura suscettibili di sviluppo zootecnico se si vuole andare verso un soddisfacimento di autoapprovvigionamento di carne. E' necessario ricondurre nel programma del quadrifoglio tutti i finanziamenti regionali disponibili per il settore zootecnico. Positivo è il criterio previsto della presentazione del piano aziendale come condizione per il finanziamento alle aziende zootecniche e l'esclusione dagli incentivi delle aziende zootecniche a carattere industriale in quanto con queste forme di produzione non si valorizzano le risorse locali e non si accompagna la produzione zootecnica all'aumento delle foraggere aziendali.

Occorre però anche dell'altro, non previsto nel piano di settore, ma che è prioritario a qualsiasi intervento per lo sviluppo del settore. Si tratta di affrontare contemporaneamente il problema grave della sicurezza nelle campagne, dell'abigeato. Gli allevatori a stento riescono a difendere quello che hanno; ci sono stati anche fenomeni di abbandono degli allevamenti nelle zone più colpite dal grave fenomeno. Con l'attuale stato di insicurezza nelle campagne considerevoli passi in avanti della zootecnia pugliese non saranno possibili.

Italo Palasciano

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA

Avviso di gara

Appalto dei lavori di completamento della rete idrica. Importo a base d'asta L. 140.000.000.
Metodo: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera d) legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Le richieste di invito in bollo, dovranno pervenire entro DIECI giorni dalla data di pubblicazione.

IL SINDACO: Latitto Angelo Raffaele

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO